

Lo spazio sociale della biblioteca: appunti sulla 10. Mostra di architettura di Venezia

Original

Lo spazio sociale della biblioteca: appunti sulla 10. Mostra di architettura di Venezia / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - STAMPA. - 6(2007), pp. 13-17.

Availability:

This version is available at: 11583/2742978 since: 2019-07-22T10:08:39Z

Publisher:

Editrice Bibliografica

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Lo spazio sociale della biblioteca

Rossana Morriello

Centro servizi bibliotecari e informatici
Università Ca' Foscari di Venezia
morriello@aib.it

Appunti sulla 10. Mostra di architettura di Venezia

La 10. Mostra internazionale di architettura che si è tenuta a Venezia dal 10 settembre al 19 novembre del 2006 aveva un tema che era senz'altro di interesse per molti, architetti e non. La stessa impostazione della mostra è stata garanzia di un grande riscontro di pubblico, poiché rispetto al passato risultava meno progettuale e più incentrata sui risvolti socioculturali che l'architettura porta sempre con sé. Il tema, e titolo della mostra, era infatti "Città. Architettura e società", e in quanto tale si prestava a una lettura a vari livelli. Il percorso della mostra si dipanava difatti tra città immaginarie e città reali, città del presente e città future, ma sempre collegando in maniera esplicita l'architettura con il contesto sociale e culturale in cui l'architetto si trova a operare, sottolineando chiaramente in ogni padiglione dell'esposizione come la prima non possa e non debba essere scissa dal secondo e come il lavoro dell'architetto possa contribuire a trasformare il territorio, non solo rispetto alle caratteristiche urbanistiche, ma anche rispetto alle abitudini sociali e alla realtà culturale. La tendenza oggi è verso l'urbanizzazione e la città è oggetto di grande attenzione in un'architettura rivolta a promuovere la territorialità, tesa verso la ricerca di uno stretto legame delle opere con il territorio e con l'obiettivo di lavorare a una ricompattazione della città, alla sua rivalutazione come luogo vivibile e sostenibile in cui



La Biblioteca Jaume Fuster di Barcellona, presentata alla 10. Mostra internazionale di architettura di Venezia

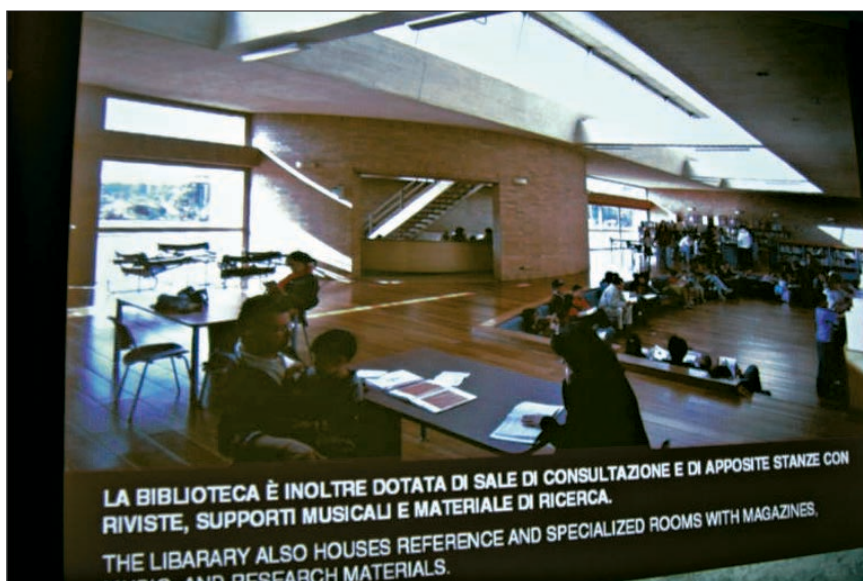
promuovere la cittadinanza e l'orgoglio di appartenenza a un luogo. L'urbanizzazione pone al centro del dibattito pubblico alcuni elementi, quali la questione della densità. Gli ambienti più compatti e densi hanno maggiore facilità nel creare città sostenibili, mentre le metropoli meno compatte, che si estendono su aree ampie, necessitano di maggiori infrastrutture – acqua, gas, elettricità, mezzi di trasporto – per sostenere la loro popolazione. Tuttavia, un'alta densità abitativa è in molti casi, soprattutto in certi paesi del mondo, associata a problemi quali la povertà, il sovraffollamento, la mortalità, l'analfabetismo. Si viene a creare dunque una tensione tra densità e sostenibilità che l'architettura è chiamata a risolvere. È

l'architettura, infatti, che deve bilanciare i due elementi e che può rendere gli spazi ad alta densità anche sostenibili, con un'adeguata progettazione che di questa tensione e degli aspetti collegati tenga conto. Sulla base di tutto ciò, le parole chiave che chiaramente emergevano dalla mostra veneziana sono l'inclusione sociale, l'equità, la sostenibilità, la tolleranza.

Dalla breve premessa è forse già intuibile per quale motivo la città mostra di architettura possa essere di nostro interesse. Se l'architettura deve infatti diventare quell'agente di trasformazione sociale e culturale di cui si è detto, non può operare prescindendo dalla riflessione su quelle strutture che da sempre questa funzione svolgono all'interno del contesto ur-



EL TINTAL È UNA DELLE TRE MAGGIORI BIBLIOTECHE IDEATE COME PARTE DI "BIBLORED", SITUATA AL POSTO DI UNA DISCARICA IN DISUSO.
 EL TINTAL IS ONE OF THREE MAJOR LIBRARIES BUILT AS PART OF BIBLORED, SITUATED ON THE SITE OF AN ABANDONED GARBAGE TRANSFER STATION



LA BIBLIOTECA È INOLTRE DOTATA DI SALE DI CONSULTAZIONE E DI APPOSITE STANZE CON RIVISTE, SUPPORTI MUSICALI E MATERIALE DI RICERCA.
 THE LIBRARY ALSO HOUSES REFERENCE AND SPECIALIZED ROOMS WITH MAGAZINES, MUSIC AND RESEARCH MATERIALS.

Due biblioteche realizzate di recente in quartieri di Bogotá: in alto la Biblioteca El Tintal, sotto la Virgilio Barco

bano: le biblioteche. Mai negli ultimi anni la Mostra di architettura di Venezia aveva registrato una così ampia presenza di biblioteche e soprattutto mai come nell'anno passato si è sviluppata all'interno della mostra la riflessione sul ruolo che l'edificio architettonico "biblioteca" può ricoprire nello sviluppo sostenibile della città. Ma, oltre all'architettura delle biblioteche, è stato davvero significativo il ruolo che il libro stesso ha avuto all'interno della mostra. Un ruolo spesso altamente simbolico ma sempre associato all'idea di cultura che porta con sé. L'oggetto "libro" era infatti

esposto, sotto molteplici forme, in numerosi padiglioni, quasi a volerlo porre come segno di continuità tra la città del passato e la città del futuro, nonostante la tecnologia, nonostante Internet. In tal senso, sono molto chiare e rappresentative delle tendenze in mostra le parole di Norman Foster, uno dei più grandi architetti contemporanei, peraltro progettista di numerose biblioteche (tra cui la nuova struttura della storica sede della British Library presso il British Museum), di cui era in esposizione il progetto per la riqualificazione urbana dell'area milanese di Santa Giulia:

Nel progetto di Milano Santa Giulia ho voluto far confluire insieme non solo le mie conoscenze ed esperienze del mondo dell'architettura, ma la mia visione della città del XXI secolo, un nuovo stile di vita, un futuro che nasce con una forte radice nel passato.

Ed è proprio su questa scia che si collocano i due progetti di biblioteche italiane in mostra: la biblioteca progettata da Renzo Piano nell'ambito del recupero dell'ex edificio industriale Bliss a Sesto San Giovanni e la nuova biblioteca e centro culturale torinese, frutto di un progetto di recupero dell'area industriale ex Nebiolo e Westinghouse, firmato dall'architetto Mario Bellini.

Per quanto riguarda questo primo ambito di nostro interesse, le biblioteche in mostra, oltre ai due progetti italiani, esposti alle Arti-glierie dell'Arsenale, si potevano vedere altre opere nel padiglione della Spagna, uno dei primi che accoglie il visitatore nella sezione collocata nei Giardini, dove erano esposte le immagini della Biblioteca Jaume Fuster, realizzata tra il 2001 e il 2005 nel Distretto di Garcia a Barcellona dall'architetto Josep Llinás Carmona. Nel padiglione spagnolo era interessante l'iniziativa di affiancare alle opere in mostra dei brevi testi esplicativi orali, raccontati da video-interviste proiettate su alcuni pannelli, nelle quali non erano solo gli architetti a parlare ma anche le altre professionalità coinvolte nella progettazione, tutte chiamate ad esprimere la loro opinione e la loro percezione degli edifici. Per la Jaime Fuster l'immagine parlante era la direttrice della biblioteca, Carme Galvé. Sempre nel padiglione spagnolo, l'esposizione del modello di un complesso comprendente una biblioteca, una residenza per anziani, con il relativo cortile interno, progetto datato 2002 dello studio RCR Arquitects (Rafael Aranda, Car-

me Pigem, Ramon Vilalta) per il Distretto di Sant Antoni a Barcellona. Ma il discorso complessivo che soggiaceva al percorso della mostra era meglio visibile nella sede dell'Arsenale, dove si trovava l'esposizione principale, incentrata sulle città e sulle città-regioni globali. Secondo i dati forniti dalle Nazioni Unite, se un secolo fa solo il 10% della popolazione viveva nelle città, la previsione è che questa percentuale salirà al 75% nel 2050.

Tale tendenza era facilmente rilevabile percorrendo i dati delle megalopoli urbane lungo il percorso delle Artiglierie dell'Arsenale: San Paolo del Brasile, con 10,6 milioni di abitanti che raggiungono il doppio includendovi la regione metropolitana; la capitale del Venezuela, Caracas, la cui popolazione di 3,8 milioni di abitanti è cresciuta quasi del 2.000% dal 1900 ad oggi; Bogotá, capitale della Colombia, con 6,8 milioni di abitanti; Città del Messico, la seconda metropoli più grande del mondo dopo Tokyo (35 milioni di abitanti nell'area integrata metropolitana), con oltre 18 milioni di abitanti, la cui superficie si è decuplicata dal 1940 ad oggi, e poi Il Cairo, Johannesburg, Mumbai, Shanghai, Los Angeles, New York e la crescita più lenta ma costante negli anni passati delle città europee come Londra, Barcellona, Berlino, per arrivare al decremento demografico previsto per Milano e Torino nel prossimo decennio e già cominciato da qualche anno per la stessa Berlino. La differenza sembrano farla le politiche urbanistiche condotte (o non condotte) dai governatori delle città. Si è avuto incremento demografico laddove si è puntato sulla riqualificazione dei centri storici, con la ristrutturazione degli spazi pubblici, delle abitazioni e lo sviluppo dei servizi (soprattutto dei trasporti) come a Londra, come a Barcellona, come a Los Angeles.

I forti flussi di immigrazione che

hanno riguardato e riguardano le metropoli asiatiche e africane hanno creato uno sviluppo urbano spesso disorganizzato e casuale, al quale oggi si tenta di porre rimedio con interventi architettonici mirati. La concentrazione di popolazione in queste città ha, infatti, portato con sé diversi problemi, come povertà, disuguaglianze sociali, mortalità, analfabetismo, inquinamento. L'architettura ha quindi il compito di tentare di sanare queste situazioni, creando equità e uguaglianza, attraverso la costruzione di scuole, biblioteche, spazi pubblici, trasporti efficaci e sostenibili. Ne costituiscono un esempio significativo le due biblioteche pubbliche di Bogotá espone in foto e in video, con lunghe e dettagliate didascalie che spiegavano come sia stata una precisa volontà dei sindaci che hanno governato la città negli ultimi dieci anni investire in questo genere di servizi, individuati proprio come una soluzione ai molteplici problemi della città, come gli spazi urbani in grado di favorire l'inclusione sociale, l'equità, la sostenibilità, la tolleranza. Naturalmente affinché la biblioteca possa aspirare ad avere queste funzioni deve uscire da una concezione paludata e tradizionalista che la vede come mero contenitore di libri ed erogatore di servizi tradizionali. La biblioteca – è chiaro – deve diventare qualcosa d'altro, qualcosa di nuovo. O meglio deve acquisire la consapevolezza di essere qualcosa d'altro, senza arroccarsi su quelle concezioni inutilmente conservatrici che troppo spesso vengono divulgare, anche dagli stessi bibliotecari. Deve diventare un centro di aggregazione, prima di tutto, per poter attirare i suoi utenti, ma non deve solo riuscire ad attrarli, deve riuscire anche a trattenerli, a porsi come un'alternativa. Un'alternativa alla vita in strada, alla miseria, all'analfabetismo, alla disuguaglianza, all'ingiustizia sociale. Deve riacqui-

stare quella funzione di luogo di aggregazione e di spazio sicuro che oggi pare aver perso. Come sostiene Gregotti: "Lo spazio pubblico sicuro e frequentato è diventato quello privato e sorvegliato dei grandi magazzini".¹

La biblioteca pubblica deve ridiventare spazio di socialità e punto di riferimento all'interno della comunità. In altri termini, la biblioteca deve diventare città.²

La riflessione qui deborda dagli ambiti della mostra di architettura, per estendersi alla definizione e alla collocazione dello spazio e delle funzioni della biblioteca nel nostro tempo, in ogni paese, in ogni realtà sociale. Assumendo come propria questa concezione della biblioteca, non ci si scandalizzerà allora delle definizioni della biblioteca digitale come "conversazione",³ poiché ci si renderà conto che anche le biblioteche tradizionali sono, e sono sempre state, delle conversazioni.⁴ O perlomeno avrebbero dovuto esserlo, mentre troppo spesso in passato le biblioteche si sono poste come monologhi, nei quali è venuto a mancare l'interlocutore, ovvero l'utente, il territorio, la realtà circostante, e il dialogo è stato con se stessi, autoreferenziale. La biblioteca che avrebbe dovuto essere, e che spesso non è stata, è la biblioteca intesa come laboratorio, come luogo di produzione, scambio e creazione di nuova conoscenza, in un processo che può essere considerato come una continua conversazione tra chi ha prodotto il sapere stampato nel libro e chi lo usa per creare nuova conoscenza. Oggi l'utente prorompe nella biblioteca, soprattutto nella biblioteca digitale, grazie alle tecnologie che consentono la simultaneità della conversazione e maggiori spazi di interazione, e su questi spazi, su questi processi viene posta l'enfasi, certo più di quanto avvenisse un tempo. La situazione desta

quindi stupore, indignazione, ma è soltanto il compimento di quanto avrebbe già dovuto essere in passato per qualsiasi biblioteca.

Lasciando questo binario, che ci porterebbe troppo lontano rispetto agli obiettivi del presente articolo, ma sul quale ci sarà senza dubbio modo di soffermarsi in altra occasione, torniamo alla linea lungo la quale abbiamo iniziato il percorso attraverso l'esposizione della mostra di architettura.

Su questa concezione della biblioteca hanno puntato diversi governi di paesi in via di sviluppo, i cui progetti erano esposti a Venezia. In particolare, è per noi degno di nota il padiglione del Sud America, dove venivano presentate le due biblioteche pubbliche che hanno cambiato il volto della città di Bogotá. La Biblioteca El Tintal è stata voluta dal Comune di Bogotá e costruita riqualificando un'area che conteneva un centro di smistamento rifiuti in disuso. L'area "è stata ristrutturata e riprogettata secondo un tema che simboleggia la creatività nell'uso delle risorse".

La Biblioteca El Tintal, opera del 2001 dell'architetto Daniel Bermúdez Samper, è situata al confine con un quartiere difficile, il Patio Bonito. Una delle didascalie spiegava che:

poiché nella zona mancano cinema, centri commerciali e altri luoghi dove bambini, adolescenti e adulti possano trascorrere tempo libero, la Biblioteca pubblica El Tintal è diventata un centro molto frequentato e impiegato dalla popolazione locale nei modi più disparati.

La biblioteca, con i suoi 540 posti a sedere, le 64 postazioni Internet e i 28.000 volumi, rappresenta un luogo di aggregazione per giovani e adulti. L'unico a disposizione in quella zona.

La Biblioteca El Tintal è parte del programma Biblored, che ha creato una delle reti bibliotecarie pubbliche più utilizzate in America La-



Progetto per la Visual and Performing Arts Library, New York

ting Arts Library, progetto di TEN Arquitectos / Enrique Norten nel distretto culturale BAM a Brooklyn, New York. In questa biblioteca, anch'essa esposta a Venezia, le pareti sono trasparenti, alla ricerca della massima permeabilità e interazione con l'esterno, con un'area della città in pieno sviluppo culturale ed economico.

L'altra biblioteca regionale di Biblored in mostra a Venezia è sempre collocata nella città di Bogotá: si tratta della Biblioteca Virgilio Barco, una struttura con 500 posti realizzata dall'architetto Rogelio Salmoná, all'interno del parco più grande della città (il parco centrale Simon Bolivar). Salmoná ha integrato il progetto della biblioteca nel paesaggio esistente, dotando l'area di ponti, passeggiate e viali, alla ricerca di quella permeabilità viaria che caratterizza spesso l'odierna architettura urbana, allo scopo di promuovere nuove caratteristiche di mobilità, che siano soprattutto sostenibili e quindi alternative all'automobile. Nell'area sono inoltre stati progettati dei ristoranti, un giardino, dei campi da gioco e un teatro all'aperto. L'obiettivo di realizzare un punto di aggregazione è stato raggiunto se, come indicavano i dati presentati a corredo dei progetti, nei fine settimana la Biblioteca Virgilio Barco è visitata da una media di 8.000 persone.

Questo tentativo di "conversare" con la collettività, con il territorio circostante, sebbene in certe aree geografiche si carichi di una maggiore enfasi, non riguarda solo i paesi in via di sviluppo, ma è ormai alla base di molti nuovi progetti di biblioteche. La volontà di contatto e di scambio con l'esterno sembra essere portata all'estremo in opere come la Visual and Perform-

ing Arts Library, progetto di TEN Arquitectos / Enrique Norten nel distretto culturale BAM a Brooklyn, New York. In questa biblioteca, anch'essa esposta a Venezia, le pareti sono trasparenti, alla ricerca della massima permeabilità e interazione con l'esterno, con un'area della città in pieno sviluppo culturale ed economico.

Il ruolo che la cultura ha e può avere in una comunità (un ruolo che la biblioteca rappresenta appieno e con cui l'architettura è tenuta a misurarsi) è il *fil rouge* dell'altro itinerario che abbiamo individuato all'interno della Mostra di architettura, quello legato al libro. È ovvio che quest'ultimo non è scollegato dal percorso progettuale finora visto, ma anzi ne è il substrato, la linfa vitale.

Ci pare che questo secondo percorso possa cominciare con il padiglione argentino che ha voluto rendere omaggio al suo più illustre scrittore e bibliotecario, Jorge Luis Borges, usandone le parole come didascalia a un'esposizione di immagini di librerie, tra le quali spiccava il bello effetto scenico della libreria El Ateneo, ricavata all'interno del vecchio cinema Grand Splendid.

Libri veri e propri erano poi esposti nel padiglione tedesco, a illustrare le opere e le biografie degli architetti. In una sala non troppo illuminata, le superfici di alcuni tavoli si aprivano come tanti libri, ciascuno dei quali conteneva per-

lo più volumi veri oppure immagini e qualche oggetto. I visitatori erano quindi chiamati a sfogliare quei libri, per scoprirne il contenuto.

Il padiglione di Tongli, Cina, mostrava una cassa piena di libri, ricordando che:

la formazione di un'interazione armoniosa fra le persone e fra uomo e natura richiede non solo un utilizzo razionale delle condizioni naturali, ma anche il rispetto comune delle persone per la cultura locale, la storia, l'ordine, i codici di comportamento, che si stabilisce gradualmente in un'esperienza cumulativa.

Il padiglione della Gran Bretagna esponeva sculture in legno rappresentanti libri, le opere fondamentali della cultura inglese, come l'Enciclopedia Britannica; in legno, quindi come simbolo, ma anche di un materiale solido, resistente, capace di mantenersi nel tempo come fondamento di una cultura.

Ancora contenitori a forma di libro che dischiudono frammenti di città e frammenti di memoria, raccolti, ordinati, esposti, nel padiglione della Repubblica di Corea. Anche qui il visitatore era sollecitato ad estrarre i libri come da una libreria e ad aprirli per scoprirvi all'interno vecchie audiocassette, plastici, immagini e altri oggetti. Il padiglione presentava poi una sala con delle immagini, prevalentemente di edifici, e ritagli appesi alle pareti, come stralci di memoria, e con un grosso plastico colorato di una città, chiamata "Catalog city".

Ritornano alla mente le parole di Norman Foster citate sopra, la sua visione della città del XXI secolo, "un futuro che nasce con una forte radice nel passato". Un passato che deve però essere raccolto, ordinato e ricostruibile per poter essere studiabile. Un passato che riemergeva costantemente nella Mostra di architettura. Un monito a ricordare il passato, ma anche a conservare il presente che divente-

rà un giorno il passato delle future generazioni. Compito dell'architettura, certo, ma non solo.

Timore, preoccupazione per la scomparsa della memoria, soprattutto di quella del nostro presente? Sono questi i motivi che hanno portato a una così grande enfasi del libro nell'esposizione veneziana? Forse.

Nei giorni in cui terminiamo questo articolo, a lungo procrastinato, si inaugura a Venezia la 52. Biennale d'arte, dal titolo "Pensa con i sensi, senti con la mente. L'arte al presente". E il percorso potrebbe continuare. Libri nel padiglione nordico (Jacob Dahlgren, *Colour reading and contexture*, 2005), nel padiglione giapponese (Masao Okabe, *Is there a future for our past?*); libri, e molti, nel padiglione Italia, frammenti di Dante, copertine di grandi romanzi e saggi del passato; libri nel padiglione francese (*Take care of yourself*), totalmente costruito dalla brava Sophie Calle attorno a una lettera, la lettera dei nostri giorni, ovvero un e-mail, che si concludeva con le parole "abbia cura di sé" e che l'artista ha chiesto di interpretare, in base alle rispettive professioni, a 107 donne. Una lettera che è stata quindi commentata, analizzata, disegnata, danzata, recitata, cantata.

Il padiglione ci ripresenta tutte le versioni interpretate della lettera e le donne fotografate mentre la leggono, ovviamente stampata, in metrò, in ufficio, a casa, sul balcone. Un vero inno alla lettura.

In una Biennale d'arte in cui hanno ormai un peso prevalente le installazioni video e digitali, questa presenza di lettere, libri, giornali, non può passare inosservata.

Note

¹ VITTORIO GREGOTTI, *Lo spazio della biblioteca fra tradizione e modernità*, in *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998, p. 19.

² ALDO DE POLI, *Biblioteche: architetture 1995-2005*, Milano, Motta, 2002, p. 13.

³ La definizione viene data nel *Manifesto per le biblioteche digitali*, a cura del Gruppo di studio sulle biblioteche digitali dell'AIB, <<http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd05a.htm3>>, 2005.

⁴ ALBERTO SALARELLI, *Per un'ontologia della biblioteconomia nell'era digitale*, "AIB Notizie", 19 (2007), 3, p. 4-5. A differenza di quanto sostiene Salarelli, ci pare invece che tra le definizioni del *Manifesto per le biblioteche digitali*, quello di biblioteca come conversazione non abbia nulla di particolarmente innovativo, a livello ontologico, rispetto al concetto di biblioteca.

Abstract

The Social Space of Libraries

The article is a review of the 10. International Architecture Exhibition (Biennale di Venezia). The theme of the exhibition was the town, architecture and society, and the aim was to explore issues related to the development of great urban centres in the world, from migration to mobility, from social integration to sustainable growth and to reflect on how architecture can operate to solve some of those problems. One of the main area of interest was library architecture. Many projects of libraries around the world were exhibited. Building libraries is an important way to act socially for promoting social integration, especially in some countries. Another important theme which emerged was the necessity for architecture to keep deep roots in the cultural heritage of the community. For that reason, books were often exhibited to symbolize the importance of culture and the past.